

27 FEB 1982

Reagan vuole punire Gheddafi: non compra più il suo petrolio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON — Il boicottaggio del greggio libico e il blocco della vendita di apparecchiature petrolifere americane sono le due misure approvate «in via preliminare» da Reagan nel corso di una riunione del Consiglio nazionale di sicurezza. Prima di diventare effettive, «entro un mese» secondo i piani della Casa Bianca, il governo intende discuterle — ha spiegato un portavoce — con le compagnie americane che lavorano in Libia, il Congresso e gli alleati. Non si attendono comunque ostacoli da nessuno.

Il boicottaggio delle importazioni (ridotte ora a 150mila barili al giorno) ha significato soprattutto politico, spiegano fonti del dipartimento di Stato. «Può dare un segnale all'opposizione interna libica». La decisione costituisce la «fase due», ha spiegato il segretario di Stato Haig, della



strategia americana contro Gheddafi, che Washington accusa di essere insieme a Castro uno dei due più attivi «procuratori» dell'Urss per l'esportazione della rivoluzione marxista e la diffusione del terrorismo nel mondo. La «fase uno» fu l'invito alle compagnie americane sul posto a ritirare il personale che lavorava negli impianti petroliferi. «Il novanta per cento dei 1.500 americani al servizio di

queste Compagnie — ha spiegato il portavoce della Casa Bianca, Speakes — è rientrato». Dei 2.500 americani che complessivamente vivevano in Libia fino a qualche mese fa, solo quattrocento rimangono per ora. Questo lascia via libera al governo di Washington per procedere nella sua strategia senza il timore di ritrovarsi in situazioni come quella degli ostaggi di Teheran. Le compagnie americane in Libia sono la Exxon, Conoco, Marathon, Mobil e Occidental.

La decisione di ieri costituisce il più severo passo nella continua spirale della tattica americana contro Gheddafi. Washington ha ritirato sin dal 1980 i suoi diplomatici da Tripoli dopo che l'ambasciata fu assalita e data alle fiamme. Ha allontanato da Washington nel maggio dello scorso anno gli ultimi diplomatici libici che restavano. Ha con-



dotto manovre della Sesta flotta nel Golfo della Sirte e ha avuto uno scontro a fuoco con i libici nel quale ha abbattuto due aerei. Ha accusato il dittatore di aver inviato squadre di killer in America col compito di assassinare Reagan e altre alte cariche dello Stato.

Non a caso la decisione di procedere a un altro giro di vite contro la Libia giunge dopo l'annuncio del piano ame-

ricano per i Caraibi. La Casa Bianca intende sottolineare che persegue con uguale serietà le due componenti del problema dell'esportazione marxista e terroristica nel mondo.

Mentre il «piccolo piano Marshall» per Caraibi e America Centrale non esclude l'altro piano segreto, approvato anch'esso da Reagan, di azioni «paramilitari» e politiche intese a destabilizzare governi a tendenza marxista (Nicaragua) ed a bilanciare con forze anti-guerriglia le forze dei guerriglieri in vari paesi, l'America sottolinea con misure sempre più evidenti la sua intenzione di «fare sul serio». Così per la prima volta è stato annunciato ufficialmente che sin da due mesi navi spia pattugliavano le coste del Salvador e del Nicaragua per intercettare elettronicamente ogni traffico di armi e uomini a favore dei ribelli

salvadoregni. E una serie di grandi manovre navali, di inusitate proporzioni, sta per mettersi in moto nei Caraibi, sotto le coste di Cuba.

In aggiunta alle manovre della flotta Nato (trenta navi di sei paesi alleati che dall'8 al 18 marzo incroceranno nello Stretto della Florida e nel Golfo del Messico nell'esercitazione «Passaggio assicurato», la marina americana programma per la metà di aprile una massiccia operazione, anch'essa in acque intorno a Cuba, denominata «Ocean Venture 82» che comprenderà operazioni anfibe e di sbarco di marines nella base americana di Guantanamo. Queste due grandi manovre saranno precedute da una terza operazione nella stessa area, che ha inizio oggi e durerà fino al 3 marzo e alla quale parteciperanno 19 navi di una forza multinazionale.

Girolamo Modesti

Piano Marshall per i Caraibi

WASHINGTON — Svolta nella politica della Casa Bianca per i Caraibi. Reagan, nel suo discorso all'«Organizzazione degli Stati americani» ha illustrato una sua nuova linea. Il governo Usa, parlo un anno fa lancia in resta per risolvere la crisi nel bacino caraibico, inverte la marcia e punta ora verso una soluzione a lungo raggio, di carattere politico-economico.

Il piano è stato subito battezzato un «piccolo piano Marshall».

Ma non è mancato un ammonimento a Cuba. L'America «farà tutto quello che è prudente e necessario per impedire che i governi della regione vengano rovesciati» e la forza.